

La Repubblica 16 Febbraio 2016

Pizzo e assunzioni forzate. L'ultimo pentito svela la mafia dei Colli

Estorsioni a tappeto, imposizione di assunzioni, ricatti, minacce. Arresti e processi non hanno fermato i boss del pizzo. Parola di capomafia. L'ultimo che ha deciso di collaborare con la giustizia si chiama Silvio Guerrera, è il reggente di Tommaso Natale: da novembre ha già riempito più di mille pagine di verbali, sono un racconto impietoso di Palermo. «Ancora in tanti non denunciano», ha spiegato ai pm. «E più di un imprenditore preferisce scendere a patti per non avere problemi, anzi può riceverne anche vantaggi dal rapporto con i mafiosi». Inizia così il racconto di una Palermo che sembra ripiombata negli anni bui.

L'APPALTO ALLO STADIO

Racconta Guerrera: «Giuseppe Fricano, capo del mandamento di Resuttana, mi presentò l'imprenditore Abbate, che aveva preso l'appalto per le pulizie in un albergo in zona Addaura e in un altro a Mondello, il Palace, dunque nel mio territorio. Fricano l'aveva favorito per fargli prendere l'appalto per le pulizie allo stadio e Abbate si era reso disponibile ad assumere delle persone». Si fece un incontro fra i boss e un rappresentante della ditta. E Cosa nostra presentò le sue richieste. Quattro assunzioni. Ad Abbate sarebbe stato imposto anche il pagamento di una rata di pizzo, da 2.000 euro. «Grazie agli agganci di Fricano - ha spiegato Guerrera - Abbate era riuscito a scalzare l'impresa Stassi per l'appalto allo stadio. I fratelli Stassi, a loro volta, erano appoggiati da Caporrimo (mafioso di Tommaso Natale - ndr)».

LE ASSUNZIONI

Altre due persone sarebbero state sistemate dai boss nell'impresa di pulizie che lavora alla clinica "La Maddalena". «Fu il pizzo imposto all'imprenditore Gemelli - ha spiegato Guerrera - piazzammo due giovani, le nipoti di Contino, il reggente di Partanna». Ma Gemelli «trattava male le nipoti del boss», ha raccontato il pentito: «Dava 300 euro al mese pur facendo firmare buste paga per cifre maggiori. Contino chiese la mediazione di un titolare di pompe funebri di Cruillas, che opera a Villa Sofia, per minacciare Gemelli». Ma non bastò. «Ci andai io - dice il pentito - Lui si lamentò delle minacce, gli avevano inviato anche una bottiglia incendiaria. Gli spiegai che doveva trattare bene le ragazze. Altrimenti, avrebbe dovuto pagare anche i soldi del pizzo».

RAGAZZI RIBELLI

Guerrera poteva contare su una squadra agguerrita di esattori. «Qualcuno però era troppo aggressivo - ha raccontato - troppo istintivo, ricorreva subito

alle armi». E fu messo da parte. «Un altro, invece, aveva un fratello che era diventato testimone di Geova, aveva deciso di non delinquere più dopo la conversione religiosa».

LATASSA MAFIOSA

Guerrera ha fatto un lungo elenco di commercianti e imprenditori che pagano ancora il pizzo. «Il titolare dello Scalea club, Gaspare Messina. Mi ha detto che pagava già ai Lo Piccolo. Gli ho chiesto di assumere alcune persone come buttafuori». Poi, il titolare del bar Gardenia: «Giulio Vassallo paga a Francesco Caporrimo, che riscuote anche i 5.000 euro all'anno pagati dal gestore del pontile-ormeggio che si trova di fronte alla piazza di Mondello». Paga pure il ristorante "Il Delfino", di Sferracavallo. «E il titolare di un altro ormeggio a Barcarello. Poi, la ditta Puccio - prosegue Guerrera - ha una rivendita di materiali edili in via dell'Olimpo». La lista prosegue con il Bar Squisito: «Questo pizzo andava alla moglie di Lo Piccolo, negli ultimi tempi non arrivava e la signora si lamentava». Paga il pizzo anche «un tale Cracolici, che gestisce un vivaio a Tommaso Natale». E l'imprenditore Caravello, che ha rifatto la facciata di un residence che sorge di fronte al bar Gardenia: «Ci accordammo per 11 mila euro, spiega Guerrera. Che aggiunge: «I ragazzi della Marinella riscuotevano invece 2000 euro al supermercato Mad, 3000 all'Elenka e somme minori alla pompa di benzina di piazza Tommaso Natale». Altri si occupavano del pizzo nei padiglioni dello Zen («per luce e acqua fornita agli abusivi»), del centro Snai di viale Strasburgo e dei parcheggiatori della clinica "La Maddalena".

ADDIPIZZO

Qualcuno resiste. E non paga. «Un imprenditore impegnato nella ristrutturazione di una villa antica, a Mondello, non si sottomise al pagamento neanche dopo un attentato», racconta Guerrera. «Avevo poi detto ad Antonino Di Maggio e ad altri ragazzi di non andare a chiedere nulla a Salvatore Taormina, spiegai che era iscritto ad Addiopizzo. Loro fecero di testa loro, andarono. E come avevo previsto, furono denunciati ed arrestati».

Salvo Palazzolo